

L'organizzazione prendeva ordini da una donna

VIBO VALENTIA - La droga-marijuana, hascisc e cocaina - partiva da Tropea per poi essere smistata in diversi centri della regione, soprattutto del Catanzarese.

Un traffico di rispettabili proporzioni che sarebbe andato avanti nonostante l'arresto della presunta "mente", che dal carcere avrebbe continuato a gestire il tutto tramite i familiari. Un giro portato alla luce e stroncato da polizia e carabinieri nell'ambito dell'operazione denominata in codice "Badessa"; frutto di una lunga attività investigativa, coordinata dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia.

Una prima trance delle indagini, avviate nel febbraio dello scorso anno, si è conclusa all'ara di ieri con l'arresto di dodici persone (tra cui tre donne), la maggior parte delle quali componenti della famiglia Carone di Tropea. Nucleo familiare ritenuto dagli inquirenti il "deus ex machina" dello spaccio di marijuana tra la cittadina turistica del Vibonese e la provincia di Catanzaro. Gli arrestati, a vario titolo, devono rispondere all'accusa di concorso in detenzione e spaccio di marijuana, hascisc, cocaina e armi.

In manette in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip di Vibo, Fiorenza Marrara - su richiesta del procuratore Alfredo Laudonio e del sostituto, Maurizio De Marco (titolare dell'inchiesta) - sono finiti tre giovani di Tropea: Domenico Carone, di 19 anni; Antonio Tropeano, di 21 (intercettato e bloccato dai carabinieri a Novara); Giuseppe Lorenzo, di 27 ed il catanzarese Domenico Citriniti, di 27 anni. Inoltre l'ordinanza è stata notificata in carcere a Francesco e Salvatore Carone, di 21 e 20 anni, entrambi di Tropea, detenuti dall'aprile scorso per il tentato omicidio di Antonio Scidà, 40 anni sempre di Tropea.

Agli arresti domiciliari, invece, si trovano: Giuseppe Citriniti, 31 anni, di Catanzaro ed i tropeani: Vincenzo Carone, di 28; Giavambattista Cricelli, di 30; Giuseppa De Salvo, di 43 (mamma dei fratelli Carone) e le sorelle Rita e Rosaria Il Grande, di 19 e 23 anni. Anche quest'ultime due sono legate da rapporti di parentela acquisita con i Carone. La più giovane delle due sorelle, infatti, sarebbe fidanzata con Salvatore Carone, mentre Rosaria è la vedova di Vittorio Carone, 24 anni, assassinato nella scorsa primavera insieme al cugino ventenne, Fulvio Fazzari in località "La Grazia" di Tropea. In particolare alle donne il gip ha concesso i domiciliari in considerazione del fatto che due di esse sono madri di bambini in tenera età.

Le varie fasi dell'operazione "Badessa", portate a termine grazie al lavoro condotto in sinergia dagli investigatori dell'Arma e della Polizia, sono state illustrate ieri mattina in Questura nel corso di una conferenza stampa. Presenti il procuratore Laudonio, il sostituto De Marco, nonché il tenente colonnello Lucio Donato ed il capo della Squadra Mobile, Rodolfo Ruperti, affiancati rispettivamente dal ten. Michele Borrelli, dal comm. Italo De Astis e dalla nuova funzionaria della Mobile, Lucia Muscari.

Da quanto è emerso, già dal febbraio scorso, sulla famiglia Carone e su alcune persone ad essa vicine, erano state avviate indagini. Attività finalizzata a chiudere il cerchio sui presunti responsabili del traffico di sostanza stupefacente esistente tra la cittadina turistica ed il Catanzarese. In pratica la droga veniva immagazzinata nella casa dei Carone o in quella di loro parenti. Da questi posti prendeva poi sia la strada della provincia che quella in direzione di Catanzaro. Fasi che sarebbero state facilitate dal lavoro condotto da

Tropeano e Lorenzo (in zona) 'e da quello dei fratelli Citriniti i quali, dopo essersi riforniti di stupefacente a Tropea, lo avrebbero piazzato a Catanzaro.

Un giro soprattutto di marijuana e hascisc (ma talvolta sarebbero state anche trattate partite di cocaina) che non avrebbe subito alcun rallentamento a seguito dell'arresto di Francesco e Salvatore Carone, il primo considerato dagli investigatori la "mente" del traffico. In sua assenza, infatti, a mantenere i contatti ci avrebbe pensato la madre, Giuseppa De Salvo, la quale avrebbe ricevuto indicazioni dal figlio nel corso dei colloqui in carcere. In pratica tramite essa la longa manus della "mente" valicava i commi del penitenziario. Al contempo a tessere le trame della continuità avrebbero pure contribuito le sorelle Rita e Rosaria Il Grande. Nell'abitazione di quest'ultima, lo scorso maggio, furono rinvenuti tre chilogrammi di marijuana. In quella circostanza la giovane vedova, mandata ai domiciliari, fu rimessa quasi subito in libertà. Una decisione che non venne contestata dagli inquirenti per non pregiudicare l'iter dell'attività investigativa avviata alcuni mesi prima. Indagine definita «tecnica» dal sostituto De Marco in quanto basata su attività «classiche» quali le intercettazioni e il ritrovamento (in diverse occasioni) di marijuana, di una pistola cal. 9, con matricola abrasa e di un fucile caricato a pallettoni; armi che sarebbero state nella disponibilità di alcuni componenti della famiglia Carone.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS